

mibtel	 <b>+0,86%</b> <b>19.036</b>	petrolio	 <b>Londra</b> <b>\$ 25,3</b>	euro/dollaro	 <b>0,9934</b>
--------	---	----------	--	--------------	---

**Fortebraccio & lorisignori**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Fortebraccio & lorisignori**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Fiat, sciopero contro il piano

«Disobbedienti» nella Pinacoteca Agnelli. L'Alfa Romeo oggi ad Arcore

Angelo Faccinotto

**MILANO** Sei ore di sciopero del gruppo da effettuarsi entro il 5 dicembre. E un nuovo no, secco, al piano. Fiom, Fim e Uilm - con l'avvallo di Cgil, Cisl e Uil, che oggi chiederanno un pronunciamento al governo - bocciano la Fiat. E lo fanno formalmente ed unitariamente, con un documento redatto al termine di una riunione delle segreterie nazionali che non lascia spazio a dubbi. «Le dichiarazioni rilasciate a Palazzo Chigi dal governo su possibili aperture da parte della Fiat - scrivono le tre organizzazioni - erano del tutto infondate». A spiegare la ragione del giudizio, poche righe. «L'azienda ha ribadito i numeri del piano: 8.100 esuberanti e tanti restano». Insomma, solo conferme. Dalla chiusura della produzione ad Arcore al ridimensionamento di Mirafiori alla cassa integrazione a zero ore per tutti gli 8.100 dipendenti annunciati. Gli unici cambiamenti sono le «vaghe promesse di modifica». Tutte

comunque all'interno del vecchio progetto. E che, secondo Fiom, Fim e Uilm, hanno «il solo scopo di dividere i lavoratori con ipotesi di maggior sfruttamento degli impianti; ipotesi che l'azienda vorrebbe venissero accettate attraverso un peggioramento delle condizioni dei lavoratori, a partire da Termini».

In particolare, le tre organizzazioni (anche il Fismic sciopererà 6 ore, ma sulla base di un documento autonomo) giudicano inaccettabile il piano industriale del Lingotto in quanto fondato «sulla riduzione dell'occupazione e la chiusura degli stabilimenti». E rivendicano il mantenimento, per i dipendenti, del «rapporto con l'attività produttiva». Quindi, al posto della cig a zero ore o della mobilità lunga, che significherebbero espulsione dal processo produttivo, contratti di solidarietà.

Ieri intanto è stata di nuovo protesta. Al Lingotto i «Disobbedienti» hanno occupato la Pinacoteca Agnelli. Il blitz è scattato alle 17.30. Slogan: grazie Agnelli per i licenziamenti ad

arte. Gli occupanti hanno chiesto di devolvere l'incasso dei due mesi natalizi ai dipendenti Fiat. Mentre ad Arcore, dalle 6 del mattino, i lavoratori hanno presidiato i cancelli bloccando tutti gli accessi alla fabbrica. Davanti alla portineria centrale è comparsa anche una caricatura del presidente del Consiglio in tuta blu con tanto di didascalia: «Presidente operaio o esuberante?».

Ad Arcore, dove c'è la progettazione e si producono le auto ecologiche - è la tesi di sindacati e lavoratori - c'è il futuro della Fiat. Se la chiusura di Termini Imerese, insomma, rappresenterebbe un problema sociale, quella dello stabilimento milanese sarebbe un errore in termini strategici. Un errore che tutto il gruppo finirebbe col pagare pesantemente. Le Rsu -

come Fiom, Fim e Uilm - chiedono che ad Arcore ritornino le produzioni col marchio Alfa. Nelle loro manifestazioni di lotta ieri i lavoratori non sono stati soli. Gli studenti dei licei di Rho, Garbagnate ed Arese - oltre ad un gruppo di universitari della Statale - hanno improvvisato un'assemblea di solidarietà, con blocco del traffico lungo viale Luraghi. Nel pomeriggio è stata la volta di Roberto Vecchioni, di Franca Rame, di Aldo, Giovanni e Giacomo. E davanti alla portineria presidiata si è tenuto uno spettacolo. Prima Vecchioni, con un breve concerto, poi Franca Rame. «Sono qui per sapere le ragioni di questo degrado e di questa rovina assurda» - ha detto il cantautore. «Vedo gente senza lavoro - ha concluso - e francamente, anche se non dovrei, provo un po' di vergogna».

Oggi si replica. A bordo di 12 pullman, i dipendenti del Biscione si trasferiranno ad Arcore. Dimostreranno davanti alla residenza di Silvio Berlusconi, l'uomo dell'altro Biscione.

Una caricatura del premier esposta durante il presidio di ieri allo stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese. Dal Zennaro / Ansa



che un messaggio a Federmeccanica. È comunque una prova di democrazia, dice Rinaldini: «La democrazia rende il sindacato più forte. Se sono i lavoratori a decidere, tutti i sindacati sono più forti». Obiezione: «Ma poi alla fine ci sarà un accordo separato?». Per Riccardo Nencini questo esito non è automatico: all'ultima piattaforma separata del '62

era corrisposto il contratto unitario del '63. Nè la piattaforma unitaria garantisce l'accordo unitario, vedi la rottura del 2001. E ora? «Il motivo principale delle piattaforme separate è il mancato accordo sulle modalità di approvazione della piattaforma», ricorda Rinaldini. Ma pesano anche differenze di politiche contrattuali, la lotta decisa al precariato e le

famose 18 mila lire di inflazione che la Fiom intende recuperare, e che Fim e Uilm non possono più chiedere avendole ricevute come anticipo. La partita è aperta anche perché l'accordo separato non giova nemmeno alle imprese: Cremaschi cita dati di Federmeccanica secondo cui le ore di sciopero nei primi nove mesi 2002 sono aumentate del 470%. Nencini: «L'accordo separato per le aziende significa pagare lo stesso e ritrovarsi in casa il conflitto: l'accordo separato costa molto più di quello unitario».

g.lac.

## Tensione al vertice di maggioranza Finanziaria, il governo mette le mani avanti «Non ci sono risorse»

**ROMA** «La Finanziaria ha colto il Paese in un momento di grande difficoltà». Poche parole, quelle del senatore Domenico Nania (An) all'uscita dal vertice di maggioranza di ieri in Senato - alla presenza del ministro Giulio Tremonti - che si è concluso in tarda serata. Poche battute che però dicono molto. Anzi, l'essenziale: non ci sono risorse aggiuntive. Bisognerà fare con quello che già c'è. Che è molto meno di quanto scritto, se è vero quello che rivelano fonti riservate del Tesoro. Anche se il decreto «blocca-spese» funzionerà alla perfezione (cioè produrrà 2,5 miliardi di euro), l'anno si chiuderà con un rapporto deficit/pil pari a 2,4%, cioè 0,3 punti più di quanto programmato dal governo. Senza decreto si sarebbe a 2,6%, cioè sempre più vicini alla soglia del 3%. Non va meglio per la crescita, che sempre secondo le fonti di Via XX Settembre (non smentite dagli uffici del ministro) sarebbe ferma a 0,3-0,4%, sotto il target già abbondantemente rivisto dello 0,6%.

In questa cornice inquietante il percorso della Finanziaria si fa sempre più stretto. Nania parla delle fasce deboli, dei bisogni più pressanti (vittime di alluvioni, terremoti, della sicurezza nelle scuole, della sanità), ma non chiarisce come e dove si reperiranno le risorse e nega che si sia parlato di condono. Poche ore prima era stato il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini ad ammettere: sarà difficile trovare i fondi per la ricerca. Proprio mentre fuori si alzava il coro in favore dei fondi per formazione e Università: dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, a quello di Confindustria Antonio D'Amato, fino ai rettori.

### Anche col decreto «blocca-spese» rapporto deficit-pil oltre il tetto programmato

C'è da supporre che nella riunione a porte rigidamente chiuse si sia fatto opera di «snellimento» degli emendamenti, per far restare in campo soltanto quelli assolutamente irrinunciabili. «Non è stato un vertice risolutivo - ha dichiarato all'uscita il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti - i nodi sono ancora aperti». Intanto in Commissione l'opposizione ha deciso unilateralmente di ridurre i suoi 6.200 emendamenti a 400. Lo ha riferito il relatore di minoranza, Natale Ripamonti, che - a nome del centrosinistra - ha spiegato che la decisione è stata presa a seguito della disponibilità della maggioranza ad allungare i tempi dei lavori (termineranno in commissione l'8 dicembre anziché il 5) e dopo che è stata assicurata la disponibilità ad approfondire le tematiche sollevate dall'opposizione. Si andrà dunque ad una bocciatura tecnica in Commissione per tutti gli altri emendamenti che saranno comunque ripresentati in Aula. Il pacchetto su cui si focalizzerà l'attenzione della Bilancio, è composto dai circa 200 emendamenti a firma dell'Ulivo, più un pacchetto di altre 200 proposte provenienti dai singoli gruppi. Ripamonti ha spiegato che particolare importanza rivestono le misure sulla ricerca, sugli enti locali, sull'estensione a tutto il 2003 degli sgravi del 36% per l'edilizia (accompagnati da una riduzione dell'Iva al 10%) e sulle misure d'aiuto per i paesi colpiti dalle calamità naturali. L'opposizione ha anche annunciato che in Aula svolgerà alcune dichiarazioni di voto su emendamenti presentati dalla Cdl anche per sottolineare - spiega Ripamonti - «che non è accettabile, con una Finanziaria di questo tipo, che la maggioranza presenti 1.200 proposte di modifica».

b. di g.

## Tra il 9 e il 13 dicembre il referendum nelle fabbriche La piattaforma Fiom al giudizio dei lavoratori

**MILANO** La piattaforma della Fiom per il contratto affronta il giudizio del milione e 400 mila metalmeccanici che tra il 9 e il 13 dicembre - a chiusura della campagna di informazione di diecimila assemblee iniziata il 18 novembre - saranno chiamati al referendum in tutte le aziende Federmeccanica e Unionmeccanica. Tranne il gruppo Fiat che voterà dopo l'Epifania qualora la vertenza si prolunghi (Per Gianni Rinaldini la vertenza Fiat terminerà solo con la firma di un accordo). E poiché proprio tutti sono chiamati a votare - iscritti Fiom ma anche iscritti agli

altri sindacati e i senz'altro, è possibile anche la bocciatura. La Fiom si impegna a pubblicare il risultato fabbrica per fabbrica, una forma di autocontrollo. Infine ogni lavoratore potrà votare una delle due opzioni sul salario, materia su cui la segreteria Fiom non ha raggiunto una posizione unitaria: si potrà scegliere tra l'aumento di 135 euro uguali per tutti oppure riparametrati su scala 100-157. In questo caso la Fiom pratica a casa sua quello che propone a Fim e Uilm. Per Giorgio Cremaschi la libertà di scelta serve alla Fiom per accrescere il suo consenso, ma è an-

Confindustria diserta il congresso dell'organizzazione. Al centro della polemica la riforma del diritto societario. Domani la nomina del nuovo presidente Giuliano Poletti

## Legacoop sfida D'Amato: vuole annientare la cooperazione

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Ormai è gelo tra mondo cooperativo e Confindustria. Se non di più: guerra aperta. Al 36 esimo congresso di Legacoop (che domani eleggerà Giuliano Poletti alla presidenza) l'associazione degli industriali ha preferito non partecipare. Doveva arrivare Guidalberto Guidi, che all'ultimo momento ha dato forfait. Eppure l'assise si svolge proprio in casa Confindustria (all'Auditorium della Tecnica di Roma), alle spalle del quartier generale di Antonio D'Amato. Il fatto è che sulla riforma del diritto societario (molto vicina al traguardo) ormai il solco è tracciato: gli industriali

continuano a sostenere che le cooperative godono di condizioni di privilegio che minacciano la libera concorrenza. Per questo chiedono che la riforma sia rinviata sine die. Le cooperative continuano a dire che le norme non possono essere le stesse per chi fa impresa con scopi di lucro e chi all'utilità personale antepone quella dell'impresa. Già Giulio Tremonti, giocando d'anticipo sul Parlamento, ha preteso che si tassassero gli utili indivisibili (meglio: che si potesse considerare utile indivisibile non più del 30% del capitale), facendo pagare quest'anno alle coop un sostanzioso «assegno fiscale» di centinaia di milioni di euro in più rispetto agli anni precedenti. Ma a D'Amato non basta: la coopera-

zione va annientata, omologandola al mondo industriale. «Confindustria dovrebbe rimettere l'orologio - dichiara il presidente uscente Ivano Barberini - e ricordare che oggi si è deciso di tassare persino gli utili indivisibili, mentre nel frattempo si è detassata la successione. Altroché concorrenza sleale». Non va giù, in Viale dell'Astronomia, che la mutualità possa conquistare quote di mercato seguendo regole diverse: che viva pure, rimanendo però piccola. «Strano - replicano nei corridoi dell'Auditorium - Se siamo davvero così privilegiati, come mai tutti questi industriali non mettono su una bella cooperativa?». La querelle è antica quanto insolubile: il pensiero unico del profitto non ammet-

te diversità nella ricchezza. Così il confronto con gli imprenditori infiamma il podio e la platea dell'Assemblea. In apertura c'è Michele Vietti, sottosegretario alla Giustizia, nonché presidente della Commissione che vaglia la riforma, che chiude la porta ad ogni ipotesi di rinvio. «Semmai è possibile un allungamento dei tempi per l'entrata in vigore - dichiara - anche di 24 mesi. Ma le norme devono essere certe fin da ora. Nessuno che abbia senso di responsabilità può tentare di fermare questo treno. Quanto a Confindustria, le critiche suscitano perplessità visto che la legge interviene proprio per evitare situazioni di concorrenza sleale». «Confindustria dovrebbe finirla di

fare queste difese corporative - dichiara Massimo D'Alena, in prima fila accanto a Piero Fassino - Quello che serve oggi è un impegno comune del mondo imprenditoriale. Prima Confindustria ha difeso acriticamente il governo, e oggi si ritrova con una crescita allo 0,3%. Adesso continua a sbagliare, dovrebbe smetterla. In ogni caso Legacoop è riuscita a farsi rispettare dal governo: la pretesa della destra di dividere in modo ideologico questo mondo non è riuscita». Non è meno tenero il segretario ds Fassino, che parlando dal podio invita il mondo politico «a guardare alle imprese cooperative senza pregiudizi, senza quelle manifestazioni preoccupanti che registriamo in alcuni esponenti del

governo». La difesa del movimento cooperativo è trasversale e compatta - avvertono gli oratori - tanto che Fassino rammenta al governo quello che il presidente Jacques Chirac ha ricordato a un parlamentare del suo raggruppamento: «Siamo stati eletti dai cittadini francesi per fare l'interesse della Francia, non dai cittadini di destra per fare una politica di destra». Tant'è che pochi minuti prima, dallo stesso podio, era stato il presidente della Compagnia delle Opere Giorgio Vittadini a tuonare in favore della cooperazione e della riforma così com'è. «Qui si tratta di un'idea di lavoro non economicistico - ha dichiarato Vittadini - Difendere questo è garanzia di democrazia».

**A.C.E.R.**  
Azienda Casa Emilia-Romagna  
Provincia di Bologna  
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna

**AVVISO**  
L'Azienda Casa Emilia Romagna della provincia di Bologna, intende costituire, ai sensi dell'art. 41 della L.R. n. 24 dell'8 agosto 2001, una società per azioni, a prevalente capitale pubblico, avente ad oggetto sociale l'espletamento di attività di manutenzione di proprietà immobiliari e di attività accessorie. Per la selezione del socio o dei soci privati pubblica un bando sulla G.U.R.I. n. 282 del 02.12.2002. Il Bando è altresì immesso sul sito internet: <http://www.acerbologna.it>. Il Presidente: Dott. Marco Giardini

L'avviso integrale è nella banca dati [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)